

III.

L'alleanza tra psichiatria e pedagogia in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento Il caso dell'Istituto Marro di Torino

Paolo Bianchini

Università degli Studi di Torino

1. La storia del trattamento dei minori con disabilità in Italia: un panorama complesso e in buona parte sconosciuto

Nel panorama storiografico italiano non esiste ancora uno studio approfondito sugli Istituti Medico-Pedagogici, fatta eccezione per qualche ricerca, perlopiù di carattere agiografico e locale, su singole realtà territoriali, di cui non si colgono, per altro, le peculiarità, dato che non vengono messe in relazione con il contesto nazionale e internazionale¹. Sono convinto che una delle ragioni per cui gli istituti medico-pedagogici non sono studiati è un legittimo, ma in realtà non giustificato, pregiudizio nei confronti di queste strutture.

Nel contesto culturale del nostro paese, che ha superato il manicomio e possiede oggi una delle legislazioni in materia di malattia psichica più avanzate del pianeta, la storia del trattamento della follia è ancora oggi vissuta come una macchia indelebile. La chiusura dei manicomi, nel 1978, venne preceduta e accompagnata da una serie di scandali legati al trattamento dei cosiddetti folli, alcuni dei quali bambini. Si scoprì, o si finse di scoprire, anche se in realtà si trattava di pratiche note a molti, che le strutture che avrebbero dovuto tutelare e curare quei poveri malati, in realtà, ne aggravavano le pene e spesso li condannavano alla morte. Questo, appunto, fu vero anche per i minori, dato che uno degli scandali più clamorosi fu proprio legato al trattamento di un bambino di 8 anni "ospitato" in un reparto medico pedagogico, di cui ci occuperemo più avanti. È forse anche per questa vici-

1 Vedi tra gli altri: E. SARTORI, *Bambini dentro. I minori in ospedale psichiatrico nel XX secolo: il caso del S. Maria della Pietà di Roma*, Edizioni del Faro, Trento 2004.

nanza geografica che pochissimo sino ad oggi è stato scritto a proposito dell'altro istituto medico-pedagogico cittadino, l'Istituto Antonio Marro di Moncalieri, più antico di Villa Azzurra e soprattutto chiuso non in seguito a gravi scandali, ma come conseguenza inevitabile – anzi, auspicata – della legge sull'integrazione scolastica, la 517 del 1977.

Quello che è certo è che, su scala nazionale e non soltanto a livello torinese, esiste un'enorme differenza tra gli istituti che sorsero tra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento, come il Marro, e quelli che nacquero dopo la riforma Gentile del 1923 e ancora più al termine della Seconda Guerra Mondiale, come Villa Azzurra. Sono convinto che gli istituti medico-pedagogici vadano studiati in chiave diacronica sia perché ebbero una storia lunga (i primi risalgono agli anni Novanta dell'Ottocento, mentre altri sono nominalmente ancora in vita, anche se hanno cambiato funzione), sia perché, nel corso di un così ampio periodo di tempo, assunsero caratteri differenti non solo a seconda del posto in cui sorsero, ma soprattutto in rapporto al momento storico in cui furono aperti.

A tal fine, è indispensabile un censimento esaustivo degli istituti, che non è molto semplice da realizzare a causa, da un lato, della frammentarietà delle tracce lasciate da molti enti, e specialmente da quelli più marginali geograficamente, dall'altro, della difficoltà di accedere al materiale da essi prodotto². Infatti, anche nel caso del Marro, oggetto di questo saggio, molti documenti inerenti ai piccoli ospiti risultano inaccessibili in quanto conten³o dati sensibili e sono per questo motivo tutelati dalla legge sulla privacy³.

È certo, comunque, che il Marro fa parte di quella che potremmo definire la “prima generazione” degli istituti medico-pedagogici, risultato dello sforzo della psichiatria di dialogare con la pedagogia nel trattamento dei bambini con disabilità. In un primo sondaggio, che forse non è esaustivo, ma è certamente assai rappresentativo, ho contato ben 14 istituti sorti tra il 1891 e il 1922⁴. La convinzione di


2 Un censimento generico e senza dubbio incompleto degli archivi manicomiali è stato effettuato a cura del Gruppo di coordinamento Nazionale “Carte da legare”: Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi – Servizio II – Archivi non statali, *Primo rapporto sugli archivi degli ex ospedali psichiatrici*, Gaia, Milano, 2010.

3 Il corpusso fondo Marro è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi Ast), Sez. Corte, *Istituto “Antonio Marro” per fanciulli anormali psichici*, (d'ora in poi *Istituto “Marro”*), e comprende 158 mazzi ripartiti nelle sezioni Amministrazione e contabilità, Corrispondenza e Documentazione relativa ai minori assistiti. Proprio quest'ultima sezione è in gran parte inaccessibile alla consultazione, in quanto conserva le informazioni sensibili relative ai bambini, in buona parte risalenti a meno di 75 anni fa.

4 In ordine cronologico si tratta di: *Paedagogium*, fondato a Nervi (Genova) nel 1891 da Luigi Olivero sotto il patrocinio dello psichiatra Enrico Morselli; *Istituto italiano per gli idioti*, poi per i

fondo, pur tra orientamenti anche assai diversi, che accomunava i loro fondatori, medici e scienziati del calibro di Antonio Gonnelli Cioni, Sante De Sanctis, Giuseppe Ferruccio Montesano, Augusto Tamburini, era che la medicina non poteva da sola aiutare i bambini “deficienti”, come venivano comunemente definiti all’epoca, e che specialmente nelle forme di disabilità più lievi era necessaria un’alleanza con i saperi dell’educazione.

Si trattò di una generazione di medici psichiatri molto aperta e interessata all’educazione. È esemplificativo, in tal senso, ciò che avvenne nel corso del Primo Congresso pedagogico, che si tenne a Torino nel 1898, dove la Montessori, laureata e formata in psichiatria e antropologia, ma pedagogista per vocazione e soprattutto per ricerca e impegno concreti, fece un intervento, immediatamente assunto a punto di riferimento in materia, proprio sull’educazione dei bambini con disabilità (13 settembre).

Non a caso, alcuni istituti medico-pedagogici sorsero quasi in contemporanea alle scuole ortofreniche per la formazione di insegnanti specializzati proprio nell’educazione di bambini con ritardi e disturbi dell’apprendimento. In effetti, i primi istituti medico-pedagogici erano di fatto scuole speciali, a gestione sanitaria, ma con una forte componente educativa, riservate a minori reputati “emendabili” o “educabili”, ovvero in grado di migliorare attraverso un trattamento pedagogico e medico adeguato e costante.  ~~asi tutti gli enti erano residenziali, con la sicura eccezione dell’asilo scuola fondato a Roma da Sante de Sanctis, che invece era diurno.~~

frenastenici aperto a Chiavari (Genova) nel 1899 e poi trasferito a Vercurago (Bergamo), per iniziativa di Antonio Gonnelli Cioni; *Asilo-scuola*, inaugurato a Roma nel 1899 da Sante de Sanctis; *Istituto medico pedagogico* (dal 1900: *Umberto I*), aperto a Firenze nel 1899 per iniziativa di Eugenio Modigliano; *Istituto medico pedagogico emiliano*, fondato a San Giovanni in Persiceto (Bologna) nel 1899 dall’Associazione emiliana per la protezione dei fanciulli deficienti, ispirata da Sergio Tamburini e Giulio Cesare Ferrari; *Istituto di San Vincenzo per l’educazione dei deficienti*, creato a Milano nel 1901 da don Ettore Bellami; *Istituto Medico-Pedagogico torinese per fanciulli deficienti di ambo i sessi*, aperto a Torino nel 1900 da Antonio Marro, da cui avrebbe preso in seguito il nome; *Colonia medico-pedagogica Pancrazio della Provincia di Venezia*, aperta in Marocco-Mogliano Veneto (Venezia) nel 1900; *Reparto medico-psico-pedagogico*, presso il manicomio di Santa Maria della Pietà, aperto a Roma nel 1901, nel 1933 divenuto *Istituto psico-pedagogico Principi del Piemonte* e nel 1947 intitolato a Sante De Sanctis sotto la guida di Ferruccio Montesano; *Istituto medico pedagogico* di Thiene (Venezia), fondato da Ettore Nordera nel 1909 e più tardi a lui intitolato; *Istituto medico fisico-pedagogico provinciale* di Castelguelfo (Imola), inaugurato nel 1910 da Giulio Cesare Ferrari; *Istituto psico-pedagogico*, aperto a Siena nel 1912; *Colonia scuola A. Marro - reparto medico pedagogico del manicomio San Lazzaro*, aperto a Reggio Emilia nel 1921; *Istituto medico-pedagogico Giovanni Pascoli*, fondato a Fornaci di Barga (Lucca) nel 1922 per cura dell’Opera Nazionale Assistenza Orfani di Guerra Anormali Psichici (O.N.A.O.G.A.P.) con la consulenza di Montesano.

E quasi tutti erano privati, in quanto fondati e gestiti per mezzo di lasciti e donazioni, anche se gradualmente passarono allo Stato.

Il caso dell'Istituto Medico-Pedagogico Antonio Marro, qui preso in esame, esemplifica con chiarezza i presupposti teorici e i metodi operativi della cosiddetta "pedagogia emendatrice" adottata negli istituti della prima generazione.

2. La componente medica: il ruolo della psichiatria e della psicologia

La fondazione dell'"Istituto medico-pedagogico per fanciulli deficienti" fu promossa da Antonio Marro, medico psichiatra formatosi all'Università di Torino. Dopo avere accumulato esperienza sul campo in qualità di medico del carcere, nel 1885 fu nominato Medico Capo Divisione e Direttore del Laboratorio clinico del Manicomio di Torino, aggiungendo a tali cariche, nel 1890, anche quella di Direttore sanitario del Manicomio di Collegno. Divenne collaboratore di Cesare Lombroso nell'ambito delle ricerche in medicina legale e coniugò l'attività sul terreno con la pubblicazione di numerosi lavori di psichiatria, criminologia e sociologia. Ottenne la libera docenza in Psichiatria all'Università di Torino e nel 1888 fondò la rivista "Annali di freniatria e scienze affini"⁵. In seguito alla legge sui manicomi e sugli alienati del 1904, divenne direttore dei manicomi di Torino e di Collegno, nonché presidente della società di Patrocinio per i poveri dimessi dal manicomio.

Aperto nel 1900 grazie al contributo di numerosi benefattori, l'"Istituto medico-pedagogico per fanciulli deficienti" fu eretto in Ente Morale di Assistenza e Beneficenza il 21 luglio 1910, e nel 1925 modificò l'originale denominazione in "Istituto Antonio Marro per fanciulli anormali psichici". L'istituto sorse «con lo scopo di provvedere gratuitamente, nei limiti dei propri mezzi, al ricovero, al mantenimento ed all'educazione sia fisica, sia mentale dei bambini di entrambi i sessi, nati o domiciliati nella Provincia di Torino, che presentavano anomalie di carattere o incompleto sviluppo intellettuale, ed erano considerati suscettibili di correzione e di miglioramento»⁶.

5 Nato a Limone Piemonte nel 1840, studiò medicina all'Università di Torino e, due anni dopo il conseguimento della laurea, avvenuta nel 1863, iniziò la professione di medico nel paese natio. All'età di 42 anni, dopo la morte della moglie, si trasferì a Torino dove cominciò la carriera che l'avrebbe portato alla direzione degli ospedali psichiatrici torinesi e all'insegnamento di Psichiatria nell'Ateneo torinese. Morì a Torino il 5 giugno 1913. Poche notizie biografiche si trovano in G. VIDARI, "Antonio Marro psicologo e pedagogista", in *Rivista Pedagogica*, XVII, 4, 1924, p. 4. Cfr. anche G. MARRO, "Antonio Marro", in *Annali di Freniatria e Scienze Affini del R. Manicomio di Torino*, XXIII, 2, 1913, pp. 1-15.

6 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 8, *Statuto Organico*, Art. 1.

L'istituto fu il primo ente in Piemonte e tra i primi in Italia a dedicarsi alla cura e all'educazione di ragazzi con disabilità psichica. Tra il 1900 e la metà degli anni '60 si registrò un costante incremento degli ospiti, con la conseguente necessità di trovare sedi sempre più spaziose e funzionali. Non a caso, l'istituto cambiò ripetutamente sistemazione, sino a che, nel 1938, trovò la sua collocazione definitiva appena fuori Torino, sulla collina di Moncalieri⁷.

Il Marro non era una casa di cura privata, ma un'IPAB, ovvero un'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza; per il suo funzionamento si basava esclusivamente sulle rette corrisposte dai ricoverati o più frequentemente dagli enti che li avevano in carico, oltre che sul denaro proveniente da lasciti, rendite patrimoniali e donazioni.

La scuola, «per il conseguimento del proprio fine, si avvaleva di tutti i mezzi medici e pedagogici offerti dalla scienza, con l'intento di avviare i ragazzi ad una vita sociale attiva, rivolta all'esercizio di una professione ed al proseguimento dell'autonomia economica»⁸. Venivano accolti minori dai 7 ai 12 anni, affetti da insufficienza mentale di grado medio-lieve. Essi potevano restare in istituto sino ai 14 anni e, in casi eccezionali, la permanenza si poteva protrarre fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Erano esclusi dall'ammissione i bambini affetti da epilessia, i sordi, coloro che presentavano disabilità fisiche gravi, i cosiddetti "caratteriali" (cioè i soggetti ritenuti pericolosi per sé e per gli altri), gli insufficienti mentali gravi e i minori in condizioni fisiche precarie o con malattie infettive in atto.

In effetti, la selezione in ingresso era molto rigida. Poiché il Marro si proponeva la «rieducazione ed il recupero sociale dei bambini che presentano uno sviluppo deficitario dell'intelligenza»⁹, l'accettazione era subordinata all'esito dell'esame effettuato dal neuropsichiatra e dallo psicologo; se il ragazzo era dichiarato recuperabi-

7 Il primo domicilio dell'istituto fu una piccola casa presa in affitto in Via Cellini 34, a Torino. Nel 1918, l'ente si trasferì in via Villa della Regina 22, nella collina torinese, in un edificio in grado di ospitare circa cinquanta allievi di entrambi i sessi. Nel 1936, grazie alla concessione gratuita del Comune di Torino di un terreno di circa 6000 metri quadrati e a un lascito di 200.000 lire da parte di Elisa Piovano, seconda moglie ormai vedova di Antonio Marro, fu costruita una nuova sede in Corso Lombardia 98, sempre a Torino. Dato l'aumento degli ospiti, già nel 1938 l'istituto fu costretto a un ennesimo trasferimento, questa volta al di fuori di Torino, ovvero a Moncalieri, in una sede che rimase quella definitiva e che ancora nel 1960 venne ingrandita per accogliere sino a 150 allievi e allieve. Notizie dettagliate sono reperibili nei documenti contabili e amministrativi conservati in Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 1. Cfr. anche A. M. ELIA, *Un venticinquennio e una inaugurazione*, Baudano, Torino 1960.

8 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 1, *Statuto Organico*, Art. 2.

9 *Ibidem*.

le, era necessario assicurarsi che l'ente che ne richiedeva il ricovero fosse disposto ad assumersi l'onere della retta, in quanto la pubblica amministrazione interveniva economicamente quando la famiglia non aveva la possibilità di pagare, ovvero nella stragrande maggioranza dei casi.

Come abbiamo detto, erano molte le categorie di bambini rifiutati dall'istituto: un'attenzione particolare era rivolta all'esclusione dei soggetti la cui anormalità dipendeva, esclusivamente o prevalentemente, dal carattere. Ciò che interessava ai fini del recupero non erano tanto le cause remote del deficit, ma l'entità del medesimo, calcolato in base al Quoziente Intellettivo (Q.I.), dato che in psichiatria esprime il rapporto tra età mentale ed età reale¹⁰. L'istituto accoglieva frenastenici relativamente lievi, cioè coloro che avevano ottenuto un punteggio del quoziente intellettivo non inferiore a 60 o 70 e non superiore a 80 – 85. Tale selezione era spiegata con la necessità di «portare i nostri soggetti all'autosufficienza e quindi praticamente ad un livello di vita normale. Obiettivo, questo, che si può raggiungere solo con le forme lievi, lievi bene inteso in senso psichiatrico, ma gravi, anzi gravissime, sotto l'aspetto familiare e sociale se abbandonate a loro stesse»¹¹.

Le dimissioni dei ragazzi dall'Istituto potevano avere luogo in momenti diversi: quando il ragazzo raggiungeva i 14 anni, oppure quando terminava la scuola elementare. L'allontanamento poteva anche avvenire dopo un iniziale periodo di prova della durata di un mese per capire le caratteristiche del soggetto, o ancora dopo uno o due anni, se non aveva dimostrato buone possibilità di recupero, venendo dichiarato «non più suscettibile di miglioramento» o «a-scolastico». Nel caso di dimissione, il ragazzo poteva essere accolto nuovamente dalla famiglia d'origine o essere inviato in altro istituto che possedeva diverse caratteristiche assistenziali o terapeutiche.

Le accettazioni e le riammissioni dei ragazzi venivano generalmente effettuate nel mese di settembre-ottobre; le dimissioni e il rientro in famiglia avvenivano, invece, nel mese di giugno, alla fine dell'anno scolastico.

Durante la permanenza dei bambini in istituto il contatto con le famiglie avveniva nel fine settimana, quando essi potevano rientrare a casa, nel corso delle ore settimanali di visita o ancora tramite corrispondenza epistolare, sotto l'attenta vigilanza della direttrice.

La vita quotidiana dell'istituto era dettagliatamente organizzata in tutte le fasi;

10 Per Quoziente Intellettivo “normale” si considera il punteggio tra 90 e 110. Al di sotto del valore normale si entra nella cosiddetta “insufficienza mentale”, mentre punteggi superiori alla media scandiscono i livelli della cosiddetta “superdotazione intellettuale”. Nell'ambito dell'insufficienza mentale numerose sono le classificazioni.

11 Ast, Sez. Corte, *Istituto “Marro”*, m. 1, *Statuto Organico*, Art. 4.

si alternavano allo studio momenti riservati alla preghiera, al gioco libero, a gare sportive, a lavori di ritaglio o collage. Vi erano anche ore dedicate al canto, alla ginnastica e, dagli anni Cinquanta, a proiezioni cinematografiche o televisive.

Per ogni ragazzo venivano redatte una cartella clinica ed una biografica: la prima conteneva nutrite informazioni riguardanti il profilo psicologico, neurologico e medico del ragazzo, nonché eventuali accertamenti diagnostici effettuati in ospedale; la seconda era composta dai dati relativi all'accettazione del soggetto, dalle relazioni annuali di insegnanti e assistenti e da materiali scolastici. Il 31 dicembre di ogni anno il direttore sanitario consegnava un'accurata relazione sulle condizioni psico-fisiche di ogni ospite.

L'assistenza sanitaria, psico-pedagogica e farmaceutica era affidata a un'équipe formata da un pediatra, un neuropsichiatra, uno psicologo, un'insegnante di educazione fisica e logopedica, un'infermiera permanente alle dirette dipendenze dei medici e dalle maestre. Periodiche discussioni di sintesi, con la partecipazione di tutti i componenti dell'équipe, permettevano di elaborare giudizi conclusivi sulle condizioni psichiche di ogni soggetto, utili a fornire specialmente alle insegnanti indicazioni sul modo di trattare ogni bambino.

L'assistenza medico-psicologica si prolungava per tutto il periodo di permanenza del minore in istituto. Test ed esami medici, neurologici e psicologici venivano praticati periodicamente su tutti i bambini ed erano eventualmente completati con esami specialistici, talvolta eseguiti al di fuori dell'Istituto.

3. La componente pedagogica: la scuola e l'“educazione creatrice”

Elemento essenziale dell'istituto fondato da Antonio Marro era la scuola primaria interna, aperta sin dal 1900 e pensata per permettere agli ospiti di conseguire la licenza elementare in condizioni agevolate rispetto a quanto sarebbe avvenuto nelle scuole comuni. Essa comprendeva il grado preparatorio e i due cicli elementari. Il primo ciclo era formato dalle classi prime e seconde. Il secondo ciclo comprendeva le classi terze e quarte (istituite nell'anno scolastico 1938/39) e quinte (istituite nell'anno scolastico 1958/59).

In seguito alla legge di riforma del sistema scolastico italiano varata dal ministro Giovanni Gentile, nel 1923, il Marro entrò di diritto a far parte delle cosiddette “scuole speciali”. Nel 1946, fu poi dichiarata “speciale parificata”: vi venivano applicati i programmi e gli orari vigenti nelle scuole statali ed era tenuta da maestre regolarmente abilitate e fornite dei requisiti richiesti dalla legge, ovvero specializzate in pedagogia ortofrenica.

Per statuto, l'istituto ammetteva gratuitamente bambini con disabilità psichica in situazione di obbligo scolastico. Le classi erano formate da 8-10 alunni e l'inse-

gnamento era di tipo individualizzato¹². Nella classe preparatoria l'obiettivo era, da un lato, far conoscere ai bambini l'affetto materno, che molti non avevano conosciuto a causa delle difficoltà delle loro famiglie, dall'altro, introdurli alle regole della scuola. La classe preparatoria era organizzata in modo molto simile alla scuola materna: le insegnanti si ispiravano al metodo delle sorelle Agazzi, e veniva utilizzato anche materiale montessoriano, a seconda delle esigenze del soggetto. Al termine dell'anno scolastico il bambino doveva essere in grado di parlare ed esprimersi con chiarezza, maneggiare bene la matita e i colori, scrivere e leggere le vocali, qualche consonante e contare da uno a dieci. Inoltre, molta importanza era attribuita al canto, al disegno e al gioco. Solo dopo aver raggiunto questi obiettivi, il bambino poteva passare alla prima elementare¹³.

Il passaggio degli alunni alla classe successiva esigeva la valutazione complessivamente positiva del soggetto, l'assenza di insufficienze nelle varie discipline e una votazione di almeno sette decimi in condotta. Solo in casi eccezionali e documentati attraverso presentazione di un'apposita relazione, l'insegnante poteva proporre la bocciatura.

Coerentemente con le prescrizioni ministeriali, al termine della seconda e della quinta, gli alunni dovevano sostenere un esame il cui superamento comportava rispettivamente il passaggio dal primo al secondo ciclo scolastico e il conseguimento della licenza elementare. Alle ore dedicate allo studio si alternavano periodi ricreativi, durante i quali i bambini potevano rilassarsi dedicandosi a giochi liberi o assistere a proiezioni cinematografiche.

A partire dal 1958 fu creato, nell'orario riservato alla ricreazione, l'inter-dopo-scuola, attività assente in quasi tutte le altre scuole cittadine. Il servizio era svolto da personale assistente munito di diploma magistrale, con lo scopo di impegnare i ragazzi in lavori manuali e artistici (traforo, disegno, costruzioni), oltre che in attività di studio e di svolgimento di compiti.

I piani annuali dovevano corrispondere alla preparazione reale degli alunni; per questo, il programma veniva definito solo al termine del primo mese di scuola, periodo dedicato alla conoscenza e all'osservazione dei bambini. Fondamentali erano anche le attività pratico-manuali, che servivano a dare una formazione professionale ai ragazzi. I laboratori per le femmine comprendevano cucito, ricamo, rammen-do, economia domestica, taglio e sartoria. I maschi, invece, erano avviati alla falegnameria, all'industria del giunco, al disegno e all'intaglio. Nel secondo dopoguerra, la scuola si dotò di alcune attività peculiari, che la resero unica nel panorama cit-

12 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 1, *Caratteristiche dell'istituto*.

13 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 135, *Che cos'è la classe preparatoria?*

tadino. Oltre alle sedute di logopedia (istituita nel 1966) e psicomotricità (1972), un apposito spazio fu riservato all'“educazione creatrice”, svolta secondo il metodo “Arno Stern”. Tale attività, incentrata sulla pittura, aveva lo scopo di formare il carattere e sviluppare la personalità del bambino; essa consisteva nell'espressione di sensazioni e di desideri che, esulando dalla razionalità, dovevano essere manifestati con il linguaggio artistico¹⁴.

4. La fine delle scuole speciali e la chiusura del Marro

Al pari di tutte le scuole speciali in Italia, anche il Marro conobbe nei decenni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale una prodigiosa crescita del numero di allievi. Come ha messo puntualmente in evidenza Davide Lasagno, «in base ai dati del Provveditorato agli Studi, le classi differenziali e speciali della provincia di Torino erano salite da 64 a 490 in appena cinque anni – dal dicembre 1964 all'anno scolastico 1969/70 – con un aumento superiore al 760%. Esse accoglievano complessivamente il 3,5% di tutti gli alunni delle scuole elementari, con picchi che in alcune zone periferiche del capoluogo sfioravano il 20%»¹⁵. Infatti, se la legge riservava le scuole speciali ai soggetti con «anormalità somatopsichiche», le classi differenziali erano pensate anche per i bambini «ipodotati intellettuali non gravi o con anomalie del comportamento»¹⁶.

Scuole speciali e classi differenziali, in realtà, erano divenute il luogo in cui collocare tutti quei bambini considerati non propriamente “normali”, come, per esempio, i figli di genitori immigrati recentemente, presenti a migliaia nella Torino degli anni Sessanta e Settanta. «Così non è forse un caso se nella provincia di Torino l'eccessiva presenza di bambini figli d'immigrati, in particolare meridionali, all'interno delle classi speciali e differenziali finì col diventare, alle soglie degli anni Settanta, uno degli argomenti chiave contro quel modello d'istruzione»¹⁷.

La situazione cominciò a cambiare proprio alla fine degli anni Sessanta. Le ra-

14 Ast, Sez. Corte, *Istituto “Marro”*, m. 129, *L'educazione Creatrice*.

15 D. LASAGNO, *Oltre l'istituzione. Crisi e riforma dell'assistenza psichiatrica a Torino e in Italia*, Ledizioni, Milano 2012, p. 70, <http://books.openedition.org/ledizioni/126> (01/17).

16 Sul funzionamento delle scuole speciali e delle classi differenziali vedi la *Circolare 9 luglio 1962, Scuole speciali e classi differenziali*, comma 2, *Reperimento*; *Circolare 2 febbraio 1963*, n. 934, *Funzionamento delle scuole elementari speciali e delle classi differenziali*; P. L. DINI, *Classi differenziali e classi speciali*, Armando, Roma 1965. Per quanto riguarda il caso specifico di Torino cfr. R. RE-NAUDO LUPO, *L'educazione dei deficienti nelle classi speciali di Torino*, Lattes e C., Torino 1922.

17 Ivi, p. 44.

gioni di tale cambiamento furono senza dubbio molteplici. La prima fu l'approvazione da parte del parlamento di alcuni provvedimenti che non soltanto modificavano la gestione della malattia psichiatrica, ma segnarono profondamente la cultura del tempo: è questo il caso della cosiddetta "Legge stralcio Mariotti" (legge n. 431 del 18 marzo 1968), seguita poi dalla legge 349 del 29 giugno 1977, le quali introdussero i primi diritti per i malati mentali, inaugurando il superamento della legislazione Giolitti (legge 36 del 14 febbraio 1904), volta al contenimento e all'isolamento ben più che alla cura¹⁸.

La seconda ragione è che il governo e parlamento presero a cuore la questione dei bambini con disabilità. La legge 118 del 30 marzo 1971 prescrisse l'inserimento degli allievi con disabilità lieve nelle classi comuni della scuola dell'obbligo, senza, tuttavia, prevedere per loro alcun aiuto e soprattutto senza sopprimere le scuole speciali. Nel 1975, la Commissione speciale guidata dal ministro Franca Falcucci produsse una dettagliata relazione in cui veniva affermata l'utilità dell'integrazione nelle classi comuni per gli alunni con disabilità lieve, pur con obiettivi formativi differenti. Infine, la legge 517 del 4 agosto 1977 sancì l'abolizione delle classi differenziali in nome del diritto dei bambini a ricevere la stessa educazione, resa possibile a scuola per mezzo di attività specifiche affidate a insegnanti specializzati.

Una terza ragione, forse di livello cittadino più che nazionale, fu lo scandalo scoppiato nel 1968 a Villa Azzurra, il reparto medico pedagogico dell'ospedale psichiatrico di Collegno-Grugliasco, in cui dal 1938 erano ospitati i minori reputati "educabili", o comunque meno gravi, ricoverati in manicomio. Casualmente si scoprì che venivano inflitte punizioni corporali ai piccoli ospiti, spesso utilizzando in maniera perversa quelli avrebbero dovuto essere strumenti di cura, come l'elettroshock. Principale artefice di tali nefandezze era il direttore di Villa Azzurra, il dott. Giorgio Coda, che ne aveva fatto largo uso su un bambino in particolare, passato alle cronache come Albertino, un bambino di otto anni molto vivace, ma anche molto intelligente, abbandonato dai genitori e colpevole soltanto di essere stato ricoverato a seguito di una banale lite tra bambini¹⁹.

18 La letteratura sulla de-istituzionalizzazione della malattia mentale è ormai ampia. Per una lettura più storica di tale processo cfr. J. FOOT, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Feltrinelli, Milano 2014; F. CASSATA, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2006; V. P. BABINI, "Curare la mente. Dall'universo manicomiale al 'Paese di Basaglia'", in F. CASSATA, C. POGLIANO (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia unita, Annali XXVII, Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 2011, pp. 623-652. Per un quadro complessivo cfr. M. FIORANI, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana, 1991-2010*, Firenze University Press, Firenze 2010.

19 Alberto B. si chiamava, in realtà, Alberto Bonvicini. Su di lui, oltre a A. PAPUZZI, *Portami su*

Lo scandalo, portato a conoscenza dell'opinione pubblica italiana dall'«Espresso», finì nelle aule del tribunale, dove Coda fu condannato, e determinò la chiusura di Villa Azzurra nel 1970. L'episodio, inoltre, lasciò intravedere per la prima volta al di fuori delle mura di un'istituzione psichiatrica il feroce trattamento che alcuni enti riservavano ai minori che avrebbero dovuto curare.

Casi analoghi si moltiplicarono in quegli anni in molte parti d'Italia e contribuirono ad accelerare quello che fu un avvenimento spartiacque nella storia della follia nel nostro Paese, ovvero la legge 180 del 13 maggio 1978, meglio nota come «legge Basaglia», che regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, chiuse i manicomi e pose le basi per la cura territoriale dei malati²⁰.

Non è, quindi, un caso che esattamente il 9 febbraio 1978 chiudesse i battenti anche l'Istituto Marro. Nel caso dell'istituto torinese la chiusura fu l'esito di un percorso iniziato nel 1970, nel clima di rinnovamento nel campo assistenziale. Proprio nel 1970, l'opera pia venne trasformata in IPAB per volontà dei suoi soci, che ne trasferirono i beni alla provincia di Torino²¹. Nel 1975, poi, l'organizzazione fu riconosciuta dal Ministero della Sanità come «Istituto Medico Pedagogico per la cura di minori di entrambi i sessi di età compresa tra i 7 e i 12 anni»²².

Quando, il 27 giugno del 1977, l'allora direttore del Marro convocò un'assemblea dei soci straordinaria per discutere delle prospettive future dell'ente, l'utilità dell'istituto era fortemente in discussione. Per ammissione dello stesso direttore, infatti, «considerato che per effetto della nuova metodologia del recupero scolastico e sociale dei fanciulli handicappati, metodologia che comporta di fatto la deistituzionalizzazione degli assistiti secondo gli scopi sociali dell'ente, l'istituto Marro sta perdendo la sua ragione d'essere»²³.

In effetti, la struttura, che aveva ospitato oltre 120 bambini sino al 1974, nel 1977 ne accoglieva solo più 47 e per l'anno successivo ne erano previsti 27. I registri degli ingressi confermano che negli anni Cinquanta e Sessanta si era toccato il picco delle presenze all'interno del Marro. Infatti, sino al 1965, gli iscritti non furono mai inferiori a 150. A partire dalla fine degli anni Sessanta, invece, gli ingres-

quello che canta. Processo a uno psichiatra, Einaudi, Torino 1977, in cui è narrato con grande precisione il processo a Giorgio Coda, vedi anche l'avvincente autobiografia curata da M. CAPOZZOLI, *Fate la storia senza di me*, ADD editore, Torino 2011, da cui è anche stato tratto l'omonimo documentario.

20 Allo stesso anno risale anche la legge 833 del 23 dicembre 1978, con cui fu istituito il Servizio Sanitario Nazionale.

21 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 8, *Decreto di estinzione dell'Ente*.

22 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 8, *Richiesta di convenzione al Ministero della sanità di Roma*.

23 Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 8, *Documenti in merito all'estinzione dell'Ente*.

si cominciarono a diminuire, sino a che nel 1976 fu accolto un solo nuovo alunno²⁴.

La Regione Piemonte, da cui dipendeva all'epoca il controllo delle IPAB, negò la possibilità di modificare l'oggetto statutario dell'istituto, mentre la Provincia di Torino, che aveva le deleghe per l'assistenza, espresse l'intenzione di inviare i 27 ospiti del Marro presso altri istituti similari per risparmiare.

Data l'importanza dell'oggetto della discussione e l'impossibilità di trovare una posizione comune tra i soci, l'assemblea fu aggiornata al 6 luglio seguente, quando non si poté che deliberare che «l'IPAB Istituto A. Marro, con sede fisica in Moncalieri (Torino) è estinta ed il residuo patrimonio è devoluto alla Provincia di Torino»²⁵. Fu così che la struttura che accoglieva i "piccoli deficienti" lasciò il posto all'Istituto Tecnico Commerciale "Antonio Marro", tutt'ora attivo negli stessi locali dell'ex istituto medico-pedagogico.

Come lucidamente dichiarò il suo direttore, il Marro aveva esaurito il proprio compito, in quanto, con l'ammissione dei bambini con disabilità nelle classi comuni, nel 1977, la loro educazione e istruzione sono passate dal medico all'insegnante. Si trattò di un grande progresso nella storia della scuola italiana, che la rende quasi unica nel panorama mondiale, ma anche di una sfida difficile, che non sempre la pedagogia è riuscita e riesce ancora oggi a vincere.

In un momento storico come quello in cui viviamo, in cui si assiste a un potente rinascimento di medicalizzazione della società e dell'infanzia in particolare, è fondamentale ricostruire nel dettaglio la storia della liberazione dei bambini con disabilità dall'isolamento e dalla discriminazione legale per evitare disparità e abusi perpetrati in nome della malriposta fiducia in un non meglio precisato progresso tecnologico.

²⁴ Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 124, *Registro delle presenze*.

²⁵ Ast, Sez. Corte, *Istituto "Marro"*, m. 8, *Decreto di Estinzione*.